

Leggere il territorio per scrivere il futuro



REPORT DI RICERCA
ANNO 2017

L'impronta
COOPERATIVA SOCIALE LIVIGNO

Livigno e Alta Valle: leggere il territorio per scrivere il futuro!

1. Premessa

"L'educazione inizia quando riconosco che la dignità umana è infinito. Non può quindi mai essere un fatto privato. Un educatore che non ha a cuore la dimensione dell'umanità, la passione per l'unità dei popoli, una speranza per la terra e per la storia dell'umanità, non può educare, neppure suo figlio. Educare infatti è un dovere degli adulti ed un diritto dei ragazzi, ma è anche il modo migliore di prenderci cura di noi stessi"

La forte provocazione del filosofo Mancini¹ sull'educare, ci ha interrogato iniziando il lavoro di lettura del territorio di Livigno (e per una parte dell'Alta Valle) dal punto di vista della nostra funzione educativa come cooperatori ed operatori sociali della Cooperativa Sociale L'Impronta, ma anche come persone di questo territorio e come figli e genitori.

Ci ha posto subito davanti ad una domanda immensa quanto categorica: come contribuire a riaprire il futuro? E quale futuro per quali uomini e donne?

"Sappiamo tutti che è cambiato il tempo storico: siamo all'inizio di una nuova stagione più che alla fine di quella precedente. Occorre guardare avanti, quindi non provare ad aggiustare, ma essendo innovativi"

Quindi, per provare a dare risposte innovative occorreva "cambiare". Ma cosa? innanzitutto i nostri riferimenti, i nostri punti di orientamento e abitudini nell'osservare la realtà e nel leggerla, perché è ciò che poi governa le nostre scelte.

Innovare voleva quindi dire innanzitutto destrutturarci, decentrarsi e cambiare punto di osservazione, di sguardo su di noi, sugli altri, sul territorio e i suoi abitanti.

Da questa "postazione scomoda" perché meno abituale, abbiamo impostato il lavoro di ricerca empirica, con diverse chiavi per noi "nuove":

- indagare i desideri, le idee di futuro, e non solo i bisogni delle persone che abbiamo scelto di coinvolgere per leggere il nostro territorio. E' infatti indispensabile, per poter progettare il futuro, saper riprendere contatto con i propri sogni, desideri e aspirazioni. E in un tempo dove la paura sembra l'unico sentimento provabile, questo approccio ci pare già educativo e progettuale;

- mettere al centro della rilevazione gli "esperti di quotidianità" (genitori soprattutto, ma anche adulti significativi del territorio), per dare voce all'idea sempre più diffusa che in ogni campo la sola "competenza tecnica" rischia di allontanare e rendere inefficaci le modalità di risposta, ed inoltre attiva nuove "dipendenze" perché

1 Intervento di Roberto Mancini "Cosa sarà da grande" del 29/9/2012 a Rovereto nell'ambito del 5° incontro nazionale sull'educazione "Educa", dedicato al tema "cosa farò da grande?".

sempre per dirla con il filosofo Mancini²: *“lo spettatore si incupisce e si de-responsabilizza”*. Senza comunque escludere anche i più classici ma utili “esperti” professionali (politici, operatori sociali e scolastici, etc...);

- usare strumenti collettivi di analisi (i focus group) sia per accelerare la realizzazione della raccolta/indagine, ma anche perché ci stiamo rendendo sempre più conto che oggi la dimensione della “condivisione” dei bisogni e desideri, ed anche quindi delle competenze e risorse, troppo spesso interpretati come individuali, con un’espansione illimitata ed insostenibile “dell’IO”, sia una strada evolutiva per il welfare da molti punti di vista, oltre che una necessità e desiderio per sopperire alla solitudine nella complessità e globalizzazione.

- abbiamo scelto chiavi, fonti e linguaggi formali e informali per raccogliere dati soprattutto qualitativi, che ci permettessero di cogliere, senza pretese scientifiche che il tempo e le risorse a disposizione non ci potevano consentire, la maggiore poliedricità e la realtà non già “filtrata” da addetti ai lavori, pur essenziali, ma anche dalla “gente comune” che di fatto forma la comunità, la cultura dominante e quindi gli influssi, gli orientamenti, le trepidazioni che tutti i suoi componenti vivono più o meno consapevolmente, anche in relazione all’età che hanno ed alla vita sociale che hanno strutturato o di cui godono.

Con l’intenzione di scoprire (o di darci indicazioni di mappatura) le risorse carsiche che ogni comunità ha e non pensare ai cittadini giovani o anziani solo come “fruitori” di servizi, ma anche come produttori di risorse, idee, competenze, magari in campi laterali a quello messo sotto a lente di ingrandimento, ma pur sempre competenze.

L’ipotesi centrale su cui abbiamo provato a focalizzare il nostro nuovo “sguardo”, è basata su un’idea di welfare, e quindi di comunità, che punti alla “capacitazione e valorizzazione”: permettere ad un individuo e ad una comunità di sentirsi anche “capaci”, può aiutare ad affrontare la fragilità momentanea o duratura nella vita, con maggiore fiducia e leggerezza. Accettando l’aiuto dell’altro, che la propria parzialità richiede, non si diminuisce il proprio valore ma anzi si favorisce maggiore solidarietà e scambio e minore solitudine e paura.

Un’ultima attenzione e sottolineatura: il territorio di Livigno è un territorio che pare abbastanza “distante”, meno influenzato dai cambiamenti culturali, socio-economici, antropologici che il resto del Paese, e anche l’Europa, attraversa. Nel commento ai dati abbiamo scelto di connettere la specificità livignasca con queste letture “oltre valle”, poiché il cambiamento in tutte le sue sfaccettature e ricadute più o meno evolutive, prima o poi arriva. Le montagne sono una difesa, ma possono anche essere una barriera da superare: vedere cosa si muove al di là è in entrambi i casi utile!

Il documento che presentiamo ha quindi in sé, nella voce organizzata ma rispettata di chi si è con noi “coinvolto” nel guardare e guardarsi, sia gli elementi di analisi/necessità che i prodomi delle possibili proposte/risposte/iniziative: le troverete nella prima parte suddivisa per fasce d’età:

2 Mancini R., ibidem.

- famiglie con bambini da 0 a 6 anni,
- preadolescenti (11-14),
- adolescenti (15-19),
- anziani oltre i 65 anni.

I cluster sono emersi dalle risposte raccolte durante interviste e focus group che si sono svolti nella primavera 2015 e nell'autunno 2016.

Segue quindi una seconda parte con alcune considerazioni/atteggiamenti/metodi di lavoro che come operatori sociali della cooperativa sociale L'Impronta ci proponiamo di assumere, ma anche di continuare a condividere e utilizzare con gli altri attori del territorio che, come noi, lo abitano e vogliono che resti un luogo vitale e capace di promuovere il benessere dei singoli e dell'intera comunità.

In allegato abbiamo poi inserito gli elementi metodologici utilizzati ed alcuni dati più ampi.

2. I TEMI RICORRENTI E ALCUNE INDICAZIONI E PROPOSTE EMERSE DAI CITTADINI INTERVISTATI

2.1 Le famiglie con bambini da 0 a 6 anni

Dal confronto e dall'ascolto dei nostri testimoni territoriali di quotidianità e non solo, emerge che per le famiglie con bambini sotto i 6 anni, uno dei temi più significativi è quello della **complessità e insicurezza del ruolo genitoriale**. Alla domanda *"Quali sono le difficoltà nel crescere un figlio oggi?"* Alcune madri riportano: *"Paura di sbagliare, chiedersi continuamente "Sto facendo la cosa giusta? Trovare l'equilibrio sul metodo educativo"*.

E' un'insicurezza figlia in generale di questo tempo così buio, ma anche legata in modo specifico al passaggio da metodi educativi a nuove modalità ancora in divenire e soprattutto così personalizzate da far percepire l'assenza di stili educativi univoci e rassicuranti come era nel passato, l'inadeguatezza dei modelli tradizionali, e la necessità e difficoltà nel districarsi tra molteplici informazioni spesso in contrasto tra loro, con la mancanza di esperienza e di occasioni di confronto con chi ha già vissuto l'essere genitore.

Il passaggio dal '900 al nuovo millennio non è solo un fatto temporale: i cambi di paradigma e di strutturazione dei legami sono molto profondi e tutto ciò porta le nuove famiglie ad individuare nuove modalità di vivere il ruolo genitoriale. Come evidenziano molti contributi si è passati dalla "famiglia normativa" (con regole ferree, un certo distacco affettivo in particolare tra padri e figli e una condivisione dei compiti di cura ai vari membri della famiglia più allargata) alla "famiglia affettiva", dove la nascita del figlio è scelta e pianificata, spesso unica nella vita (il nr. di figli in Italia si è ormai stabi-

lizzato a 1,3 per donna), vissuta nella ristretta cerchia familiare.

Spesso il figlio viene investito di tutte le aspettative familiari e assume "...il ruolo di dispendiatore di felicità, di appagamento, di conferme"³ e non riconosciuto nella sua identità.

Novara⁴ parla di "investimento affettivo" non scevro da limiti: *"Dal momento, infatti che i figli si fanno per soddisfare il proprio bisogno di amore, diventa difficile accettare che possono crescere e allontanarsi dal nucleo familiare originario"*.

Emerge una tendenza più a compiacere il figlio, ad esserne riferimento affettivo, a evitare i contrasti, mentre viene meno il ruolo propriamente educativo: rappresentare una base solida da cui partire (a volte anche tornare) per "andare fuori", rendersi autonomi.

Il tema dell'**autonomia** è emerso in particolare nei focus group della fascia 3-6 anni di Livigno, le madri alla domanda cosa significhi "educare un figlio" riportano proprio *"essere punto di riferimento per rendere il proprio figlio libero di prendere le sue scelte, lasciare spazio ai figli, lasciarlo esplorare"*.

Questa visione positiva della genitorialità può nascere da un contesto culturale e sociale che ha delle sue particolarità:

- un alto indice di natalità, le nascite negli ultimi tre anni hanno un valore annuo medio di 91 su una popolazione di 6.393 (41 nascite a Valdidentro su una popolazione media di 4.121)⁵,
- la stragrande maggioranza delle famiglie può contare su una rete familiare importante,
- la peculiarità del territorio che viene riconosciuto come una risorsa fondamentale rispetto alla sicurezza che garantisce e per le qualità ambientali (la natura) e strutturali (parco-gioco, le passeggiate).

Poter contare su una rete di supporto rappresenta sicuramente una ricchezza per i neo genitori e nella ricerca questo viene confermato. I nonni e i familiari sono considerati risorse fondamentali per l'organizzazione del tempo familiare ma anche per il confronto e supporto rispetto ai dubbi o alle difficoltà educative. In Valdidentro si riportano in tal senso anche i rapporti amicali, gli amici infatti si dimostrano interlocutori importanti nella definizione e confronto sul proprio ruolo genitoriale.

Non è lo stesso per le famiglie presenti a Livigno per lavoro e che generalmente non hanno qui la famiglia di origine, che riportano sentimenti di solitudine ed isolamento. Si riconosce un'ampia offerta di servizi, ma si sottolinea altresì la mancata copertura in alcuni orari o giorni.

Accanto al riconoscimento dell'apporto che la rete familiare offre nella cura dei figli emerge una certa capacità di distinguere l'apporto dato dalla famiglia di origine (la nonna materna in primis) rispetto al peso dato al padre e compagno. Dalle madri viene sottolineato il maggior contributo affettivo-relazionale del papà non solo a loro ma

3 Scalari P. "La finestra infranta la rottura dei vincoli familiari", www.paolascalari.it/articoli.

4 Novara D. "Dalla parte dei genitori", Franco Angeli, Le comete, 2009.

5 www.tuttitalia.it.

soprattutto ai figli, in linea con i vari contributi teorici sulla funzione paterna. Il tema è emerso sia nel gruppo delle neo madri che dalle coordinatrici delle scuole d'infanzia, i neo padri (spesso anche molto giovani) rappresentano un sostegno importante e dimostrano un certo coinvolgimento anche nelle attività della scuola.

Il **nuovo ruolo paterno** sembra comunque non ancora ben definito, oscillando da padri eccessivamente "materni" (i "padri peluche" di Novara), a tentativi di ripetere modelli più tradizionali. La sfida allora è quella di trovare nuove declinazioni al "...*codice paterno che privilegia il principio di realtà e si traduce nella valorizzazione dell'autonomia del figlio dalla madre, per cui venendo a mancare questo si impedisce al figlio di crescere e di svincolarsi dalla famiglia per diventare individuo autonomo e indipendente*" (Fornari⁶).

Nella riflessione proposta da Lizzola il padre è la figura che accoglie anche l'incertezza e la (sua per prima) fragilità, che si fa domande e accoglie risposte, che supporta e non soffoca e lascia intravedere mondi possibili: "*quella del padre è una precedenza che lascia essere, non una precedenza che incombe*"⁷.

All'incertezza legata al momento storico si aggiungono le difficoltà nell'organizzazione del tempo per la famiglia. Livigno è caratterizzata da una forte vocazione turistica che determina tempi di lavoro spesso serrati; nell'indagine quello della "**conciliazione famiglia lavoro**" è un tema forte soprattutto in alcuni periodi dell'anno. I supporti che le famiglie hanno sono quelli già citati all'interno della cerchia familiare oltre ai vari servizi sul territorio, a volte però percepiti non sufficientemente flessibili. I genitori indicano anche una possibile soluzione: luoghi di ritrovo al coperto, anche in auto-gestione. Tale indicazione emerge anche nella parte di ricerca dedicata ai preadolescenti: genitori che richiedono spazi semplicemente per il piacere di ritrovarsi e genitori che si mettono a disposizione di altri genitori.

Le esperienze di auto mutuo aiuto tra genitori sono da sempre esistite ma negli ultimi anni hanno acquistato una rilevanza notevole, per la capacità di cogliere i bisogni nel momento stesso in cui emergono, di rinforzare le risorse già presenti, di ridare la titolarità educativa alla famiglia. Donati, Colozzi⁸, (2005) parlano di "*principio di sussidiarietà: i più qualificati a leggere i propri bisogni e a trovare le strategie più flessibili e personalizzate per rispondere ad essi sono i soggetti che li vivono in modo diretto e le loro reti di relazioni, a partire da quelle familiari, nella consapevolezza che spesso tuttavia non dispongono delle risorse materiali e culturali sufficienti per attivarsi personalmente e quindi vanno supportati adeguatamente. Si tratta, dunque, di rinunciare ad interventi totalmente sostitutivi, di tipo assistenzialistico, e di fornire gli strumenti idonei a valorizzare la capacità della famiglia di essere un'insostituibile unità di servizi primari personalizzati e flessibili, che aumenta la sua capacità di rispondere ai propri bisogni, mettendosi in rete con altre famiglie con le quali condividere risorse e competenze*".

Il desiderio di ritrovarsi, **condividere**, scambiarsi opinioni assume un'importanza fondamentale, in questo momento in cui non mancano le informazioni (più o meno valide) ma a volte manca la capacità di distinguere ciò che realmente può servire. Potrebbe essere questo aspetto a determinare una richiesta comune ai genitori di Livigno così

6 Fornari F., "Il padre signore della morte", in Aa. Vv., *In nome del padre*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

7 Lizzola I., "La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza" Pazzini Editore, 2013

8 Donati, P., Colozzi, I. (a cura di), *La sussidiarietà: che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma, 2005.

come a quelli della Valdidentro di una fonte autorevole (formatori, esperti...) e di spazi di consulenza (sportelli, consultori) rispetto alle tematiche educative. Questo aspetto tuttavia non dovrebbe scivolare in un tentativo di “delega” al tecnico di turno, che deve essere da supporto oppure da coordinatore nel caso di gruppi di confronto. Mantovani⁹ a questo proposito ritiene che *“...sembra quindi importante costruire occasioni in cui i genitori siano facilitati a riflettere, rielaborare, confrontare, approfondire le problematiche educative. Io ritengo senza dubbio che la discussione tra genitori sia uno degli strumenti più importanti per far crescere la consapevolezza educativa ed anche la fiducia nelle proprie capacità. La nostra esperienza al “Tempo per le famiglie” è stata quella della inutilità del consiglio dato dal tecnico: è ascoltato, a volte sembra gradito ma non produce nessun effetto di cambiamento”*.

Non mancano tuttavia situazioni più difficili che, per la delicatezza della fase di vita oppure per la problematicità insita, sembrano indicare necessariamente la presenza di figure specializzate.

In particolare viene riportata le difficoltà legate all’assenza di servizi dedicati al pre e post parto a Livigno. In pochi anni è stato chiuso lo “Spaziomamma” del Consultorio (non sono emerse chiaramente le cause di tale chiusura) e, al momento della ricerca, le neo madri potevano affidarsi solo all’ostetrica (unica e oberata di lavoro) o al pediatra.

Alcune figure istituzionali hanno poi fatto riferimento a casi di separazioni conflittuali, divorzi, difficoltà nell’affidamento dei figli, oltre a disagi psichici come depressioni, ansie, difficoltà educative specifiche (iperattività, disturbi cognitivi etc.).

Si può affermare che il tessuto sociale di Livigno e della Valdidentro ha certamente saputo mantenere aspetti importanti nel sostegno alla genitorialità, che viene vista come un momento coinvolgente non scevro da difficoltà ma che può contare su supporti di varia natura; tuttavia emergono, come nel resto del territorio nazionale difficoltà, necessità e dubbi che cercano risposte o almeno proposte.

Nel complesso i bisogni che sono emersi dalla ricerca sono comuni a Livigno e alla Valdidentro e si concentrano su due aree in particolare:

• la gestione del tempo lavoro/famiglia:

con una richiesta di copertura di orari e giorni più ampia e –per la Valdidentro- la creazione di servizi alla prima infanzia “snelli, flessibili”. C’è anche una richiesta di laboratori specifici (sulla lettura, con attività di taglio montessoriano...)

con la strutturazione di spazi al coperto per giocare e incontrare altri bambini e genitori, anche senza la presenza di educatori.

• la presenza di consulenti, esperti, formatori:

in particolare per affrontare fasi di vita e difficoltà specifiche. Emerge maggiormente per il territorio di Livigno in cui si lamenta l’assenza di servizi continuativi e specialistici (consulenza su pre e post parto, consulenza psicologica, psicoterapia, diagnosi neuropsichiatriche).

A giugno 2017 (la ricerca è stata fatta prima) ha preso avvio su iniziativa dell'amministrazione comunale il Punto Famiglia, che per due giorni alla settimana garantisce la presenza di un'assistente sanitaria, un'assistente sociale e una psicologa con l'obiettivo di raccogliere i bisogni e dare risposte, orientando i cittadini ai servizi del territorio.

Ma non sono mancate anche iniziative nate da un coinvolgimento attivo delle risorse del territorio. E' il caso dello sportello di ascolto (istituito ad aprile 2017 all'interno delle scuole secondarie di primo grado di Livigno) promosso da Comunità Educante: gruppo composto da enti diversi (Associazione Sporting, Centro di Aggregazione, Coop. L'Impronta, Istituto Comprensivo, Parrocchia, Comune) che insieme si interrogano e propongono iniziative per i preadolescenti.

Questo ci conferma la dinamicità della nostra comunità sia dal punto di vista istituzionale che civile...e ci incoraggia a continuare la nostra parte di co-costruzione del futuro di cui qui chiediamo e immaginiamo!

Crediamo quindi che già nelle parole dei partecipanti ai focus group ci siano i segni per la costruzione di ipotesi di azione/servizio/attività che, su entrambi i bisogni (spazi e modi per conciliare tempi vita e lavoro e sulla necessità di avere più professionisti/esperti sul territorio) potrebbe essere possibile ipotizzare un'attivazione delle stesse famiglie, organizzando momenti di cura affidati alle madri a turno, accanto a proposte di attività gestite dai genitori stessi secondo le loro preferenze e hobby (laboratori di cucina, yoga, lingue, lettura...). Occorre per questo trovare i luoghi, i tempi e gli "animatori" efficaci, oltre che modalità organizzative leggere ma non inesistenti, dove "intessere" risorse spontanee e professionali insieme, l'una a rinforzo dell'altra.

L'infanzia e le necessità delle famiglie in quel lasso di vita, oltre che l'intreccio tra risorse private e volontarie con risorse professionali e quindi stipendiate, sono focus anche della legislazione nazionale che con il decreto¹⁰ "Sistema Integrato di Educazione e di Istruzione dalla nascita ai sei anni", promuove e stimola le comunità a dar vita a una rete tra servizi educativi esistenti e attività autogestite dai genitori nell'ottica di unire le risorse umane e strutturali.

Nel testo si riconosce il valore -non solo assistenziale ma soprattutto- educativo e di istruzione dei nidi, dei servizi integrativi¹¹, delle sezioni primavera, delle scuole dell'infanzia. La riforma rappresenta un riconoscimento culturale importante dei servizi alla prima infanzia per ridurre gli svantaggi culturali e offrire pari opportunità ai bambini. Un obiettivo del decreto è la nascita di "Poli dell'Infanzia", in cui enti diversi possano unirsi nella progettazione, coordinamento e formazione con la finalità di allargare e favorire l'inclusione di tutti i bambini, a prescindere dalla condizione economiche, etniche, culturali.

La stessa Commissione Europea ritiene che *"L'educazione e la cura della prima infanzia costituiscono la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale"*.

10 Decreto legislativo nr.65 (13.04.17) della legge nr.107 del 13.07.15.

11 Per servizi integrativi si intendono: spazi gioco/centri prima infanzia, centri per famiglie e bambini, nidi famiglia.

2.2 I preadolescenti

Se la complessità e l'incertezza, o meglio, pluralità delle linee educative pone in crisi la funzione genitoriale nei primi anni di vita dei figli, è facilmente comprensibile che con l'avvicinarsi della preadolescenza, sinonimo oramai di complessità emotiva e relazionale, il quadro si aggrovigli ulteriormente. E le persone di Livigno e Valdidentro non fanno eccezione.

Ma la necessità spesso aguzza l'ingegno, e così questa situazione, che da una parte genera difficoltà, preoccupazioni, paure verso il futuro, dall'altra sembra stimolare le famiglie stesse nella ricerca di soluzioni e strategie alternative al passato, attivando nuove risorse al suo interno e attivandosi verso l'esterno. Una famiglia energica e tenace, che vuole esserci.

Una famiglia insicura dei modelli educativi da proporre, che sta vivendo sulla propria pelle i cambiamenti determinati dall'attuale situazione economica, sociale, antropologica e culturale.

Una famiglia che si sente anche un po' più fragile, che non può contare sul supporto della comunità come succedeva fino a qualche tempo fa, ma che forte di questa consapevolezza cerca di creare gruppi informali di aiuto e supporto reciproco.

La famiglia è oggi alle prese con una nuova dimensione quasi sconosciuta, ossia la vulnerabilità del ceto medio, e con la necessità di riorientare lo stile di vita per combattere la bulimia dei processi di consumo (delle cose, delle relazioni, etc). La stessa funzione/profilo/funzionamento familiare è in rapidissimo cambiamento: "prima", gli adulti sapevano ed i bambini erano una sorta di "tabula rasa", quasi da "civilizzare", e serviva creare "lontananza" per poterlo sancire e riempire. Oggi al bambino gli si va incontro ancora nella pancia, iniziando a segnarne, sancirne e fornirgli una totale "originalità". Il mito regolativo è stato sostituito dal mito affettivo, che immagina il nascituro come totalmente già intenzionale, da lasciar esprimere più che morigerare. Quindi quando farà qualcosa di "sbagliato" lo si avvicinerà ancor di più per "spiegare", non interrompendo la relazione come sarebbe accaduto nel modo classico. L'entrata nel mondo del lavoro della donna introduce un'altra modifica da aver chiara: il "corpo materno più distante" viene sopperito da un aumento di relazione mentale, sostenuta anche dalla tecnologia (sino alla telecamera in casa per osservarlo quando si fosse fuori e lui fosse con la tata). La "madre fa la regia" controllando tutti gli altri se materni. Crescere con i corpi distanti, quando arriva il telefonino le relazioni senza corpo trovano un sostituto, un cordone ombelicale virtuale.

Senza queste letture, rischiamo di sbagliare ogni intervento preventivo. Partendo da come i preadolescenti vivono, ci si rende conto che gli spazi di socializzazione fisica stanno diminuendo, e il mondo esterno viene via via recepito come sempre un po' più pericolo e minaccioso o all'opposto noioso. Il corpo, sino a ieri considerato uno strumento della crescita, viene oggi come messo sotto sequestro, e le piazze virtuali e le battaglie tecnologiche sostituiscono i cortili, le battaglie, le sbucciature.

Ma è compito dei pre-adolescenti e poi degli adolescenti uscire dal monito di controllo: occorre affiancare i genitori e favorirne il confronto, favorendo il loro strumentarsi per governare il cambiamento, più che per controllarlo. *“Stare su internet con lui esplorando, è meno pericoloso che guardare insieme il telegiornale, soprattutto nelle pagine della cronaca. Dentro internet ci sono conoscenze importanti, per il suo futuro, anche perché fuori dalla tecnologia difficilmente troverà lavoro, ed ogni lavoro avrà a che fare con la tecnologia”.*¹²

Un altro tema emergente: il **corpo**.

Un corpo al centro di maggiori attenzioni, dall'alimentazione allo sport, arrivando ad un'attenzione per uno sviluppo armonico, come dimostrato dalla crescente richiesta dei genitori di proporre sempre più attività orientate al superamento delle disarmonie evolutive e meno all'agonismo.

Un corpo che nell'adolescenza si sperimenta a livello fisico e a livello virtuale, ampliando il ventaglio di esperienze che il ragazzo mette in atto per affrontare i compiti evolutivi tipici che lo porteranno alla definizione dell'identità adulta. Un corpo che spesso si confronta maggiormente con ferite virtuali che con sbucciature fisiche, ma che attraverso queste stesse esperienze soddisfa bisogni di identificazione, accettazione, riconoscimento e definizione della propria identità.

Un corpo che comunica e veicola dei messaggi, come ad esempio nei casi di uso e abuso di sostanze, principalmente alcool, nei casi di sexting e nei disturbi alimentari, al momento molto sporadici ma che non possono essere persi di vista da operatori coinvolti in prima persona nella crescita dei nostri ragazzi.

Nell'era dell'immagine il “corpo” va rimesso al centro, dimenticato forse tra le due dicotomie: l'esteriorità e l'interiorità. Il suo “spessore, la sua feribilità, il suo essere conosciuto e non solo addobbato sono da recuperare. Per un preadolescente prima e per l'adolescente poi è l'unico e spesso ingestibile segnale del cambiamento che gli sta avvenendo addosso! Più che i cambiamenti sessuali, sono i micro cambiamenti a mettere in crisi: troppo basso o alto, capelli lisci o ricci, braccia troppo grandi, cosce troppo grosse, etc. E' la prima volta che con il corpo fanno i conti con il limite. Accade: e non puoi farci niente. Allora l'idea della propria onnipotenza, potenziata inevitabilmente nella stagione attuale (famiglia più affettiva e meno frustrante, assenza di conflitto reale e profondo con genitori e società), crolla: allora non posso gestire/controllare/fare nulla! In più il corpo “azzera” la differenza dall'adulto: sono grande come te e spesso più forte fisicamente...perché allora hai il potere di dirmi di no?.. I nuovi ragazzi non hanno paura e neppure, come le generazioni delle regole, i sensi di colpa. Hanno molto più forte il senso della vergogna, sono molto suscettibili. La vicinanza tra adulti/educatori e pre-adolescenti può stabilirsi proprio sul valorizzare la fatica di crescere, del dolore, della noia, proponendo percorsi, occasioni che “stringano” i rapporti tra mani e mente (corpo e pensiero), tra limite/conflitto, perché possa comprenderlo sentendo che “mi prendete sul serio, mi vedete”.

L'esperienza della non onnipotenza sappiamo che costituisce per ognuno di noi un'esperienza di sviluppo, di limitazione positiva, ma se il mito del progresso è in declino, il futuro sembra imprevedibile, l'ideologia scientifica è sempre presente, autoproclamandosi come evidenza del "tutto è possibile" o dovrebbe esserlo è difficile per i ragazzi relativizzare messaggi così potenti. Per questo le alleanze e le pratiche pedagogiche devono controbilanciare e stabilire, aiutare a sperimentare e riconoscere il limite, risvegliando anche i giovani dal sogno dell'onnipotenza, da non confondere con il mortificarli o deriderli per le loro idee/opinioni.

Sarà il contesto ambientale di Livigno, saranno i temi ambientali sempre più forti, sarà che la **natura** richiama quell'esperienza del corpo di sudore, scoperta, condivisione di cui parlavamo prima, sta di fatto che un altro nucleo tematico emerso dalle nostre interviste e letture è quello del legame con la natura. Di certo in questo caso i nostri ragazzi sono decisamente privilegiati e già abbondantemente stimolati, favoriti in questo legame da una natura da riscoprire, una natura negli anni lasciata un pochino in disparte, una natura e un ambiente fisico che a volte ha ceduto il passo all'ambiente virtuale.

Una natura che, proprio in relazione al contesto in cui viviamo, chiede soprattutto attraverso la voce dei genitori di far parte della crescita dei nostri ragazzi.

Emergono dunque proposte che favoriscano la sperimentazione, il contatto, la vicinanza a tutti gli elementi naturali e la consapevolezza del patrimonio naturale che ci è stato lasciato in eredità. Una consapevolezza che passa dalla conoscenza, dal rispetto e promuove uno stile di vita capace di unire tradizione e modernità radicandosi in un contesto di vita particolare come quello di Livigno.

Vivere momenti in un ambiente naturale – vero e reale che si può toccare, sentire e odorare invece che cliccare – ha una funzione di contatto con la propria natura umana che è in controtendenza rispetto alla legge del "tutto e subito" e del tecnologico, spesso immaginato come onnipotente, onnisciente e vero, dimensione nella quale l'influenza del proprio impegno e del proprio valore spesso si perde. La natura permette anche, come poco altro, di fare i conti con l'attesa, con il tempo, con ciò che è ineluttabile (gli eventi atmosferici) ma sempre temporaneo. Ha in sé il senso reale e metaforico dell'orientarsi individuando segni e codi, ampliando la dimensione percettivo/comunicativa.

Il tema della **tecnologia** emerge con chiara evidenza e offre molti aspetti di continuità con gli aspetti già evidenziati nei paragrafi precedenti.

L'interazione e l'interdipendenza tra reale e virtuale infatti ormai non solo non può essere trascurata, ma deve essere al centro di interventi educativi volti alla crescita dei ragazzi che vivono questa complessità in modo naturale lontano dalle preoccupazioni del mondo adulto, a volte orientato all'evitamento ma che sempre più frequentemente volge lo sguardo alla conoscenza delle reali potenzialità, dei significati, delle

rappresentazioni all'interno del funzionamento psichico, affettivo e relazionale del singolo, in considerazione anche dei compiti evolutivi sottostanti e delle risorse.

Ed è proprio considerando le potenzialità offerte dalla tecnologia che risulta essere di fondamentale importanza la promozione di un utilizzo attivo e costruttivo, esperienze quali coding, startup, crowdfunding, risultano essere dunque fondamentali nell'incremento di consapevolezza e utilizzo responsabile della tecnologia.

Il contesto culturale italiano non è un supporto per la genitorialità e gli adulti in questo campo, poiché il nostro Paese è molto sprovvisto e inconsapevole della grande utilità in molti campi della tecnologia. E il gap con le nuove generazioni sarà sempre meno colmabile, poiché se loro sono nativi digitali, noi siamo immigrati digitali! E loro ci vedono "patetici" mentre usiamo gli strumenti! Ma è un errore pensarsi meno capaci: loro sono più settoriali e hanno bisogno di apprendere il governo dei loro istinti, fare i conti con la complessità.

Altro interlocutore privilegiato, risulta essere la **scuola**.

Una scuola che, dalla voce degli insegnanti, degli assistenti, dei genitori e dai rappresentanti delle agenzie che collaborano con essa, fatica a muoversi tra carenze, esigenze specifiche e bisogni emergenti ma consapevole della collaborazione e degli apporti di ciascun attore coinvolto.

Una scuola che vive a volte con fatica le relazioni con l'esterno ma che cerca e promuove collaborazioni, sia con la famiglia sia con esperti esterni.

Una scuola con molte potenzialità e con una grande attenzione alle differenze individuali che cerca di utilizzare come risorsa nella promozione del benessere dell'intera classe.

Una scuola dunque che dal punto di vista di noi operatori ha molto da dire, in quanto osservatore privilegiato, molto da fare, dalla didattica a tutti gli aspetti ad essa complementari (socialità, emotività, crescita individuale...), e per la quale sentiamo fortemente di esserci, per riuscire a integrare interventi che seppur nella loro diversità possano porsi in un'ottica di continuità e coerenza educativa.

Oggi la scuola assume funzioni aggiuntive, non propriamente sue:

- essere l'unico luogo della socialità spontanea,
- essere il luogo dove si fa esperienza sostanziale della "legge",
- essere il luogo dell'avventura e dell'apprendimento, ossia la capacità di scoprire in modo buono.

Non è facile per gli insegnanti assumersi anche questi compiti spesso in solitudine, anche

perché oggi c'è un'assoluta mancanza di corrispondenza tra il contratto e il compito educativo, non solo economicamente ma anche giuridicamente.

E sempre più necessario, affiancare le funzioni della scuola con un lavoro sulle life skill, sia con studenti della primaria che della secondaria, che con i genitori, lavorare sui temi dell'apprendimento, sui metodi di studio e con lavori di gruppo come strumento di apprendimento e auto-muto aiuto (peer education).

2.3 I giovani dai 15 ai 19 anni

La parte della ricerca centrata su questa fascia ha visto la raccolta da due punti diversi: i ragazzi stessi e gli adulti che hanno a che fare con loro (genitori e non). L'intento era di avere un quadro più variegato possibile delle risorse e fragilità di questa fascia.

Uno dei temi ricorrenti anche in questa fascia d'età, perché è qui che se ne ha la verifica reale, è quello dell'**autonomia**: i giovani si riconoscono, e viene loro riconosciuta, una tendenza al rendersi autonomi, ad arrangiarsi, ad essere indipendenti. E' sicuramente un dato legato al vivere nel territorio di Livigno: la stragrande maggioranza degli studenti è fuori sede e vive 5 giorni alla settimana per 9 mesi all'anno in città lontane (Bolzano, Merano, Sondrio). E' un vincolo e un'opportunità determinati dall'assenza di scuole superiori che porta i ragazzi a intraprendere, contemporaneamente a un nuovo percorso di studio, anche una nuova sistemazione abitativa: da familiare e ristretta a condivisa in collegi e convitti, inseriti in una dimensione cittadina. Per coloro che poi scelgono il Trentino Alto Adige si aggiunge anche una cultura sicuramente diversa da quella valtellinese.

Il tema del distacco dalla famiglia è visto dai ragazzi in termini negativi e rimane forte il **legame con Livigno**. Anche nei rimandi di alcuni educatori dei vari collegi e convitti emerge una tendenza dei ragazzi di Livigno a *"fare gruppo a se, vivono in funzione del ritorno a casa"*.

Dall'altra parte gli intervistati sono ben consci, che accanto a forti vantaggi (la possibilità di fare sport, la dinamicità turistica, il lavoro, la natura), Livigno ha dei limiti importanti sia strutturali (assenza di luoghi di ritrovo diversi dal bar, di iniziative culturali, difficoltà di spostamento) che relazionali (chiusura mentale, mancanza di figure di riferimento).

Il forte legame con il territorio emerge nella visione che i giovani hanno rispetto al futuro. Alla domanda *"Come ti vedi tra 10 anni?"* la maggioranza riporta la volontà di rimanere o tornare a Livigno, di avere una famiglia e un lavoro, non per forza quello aspirato. In questo gli adulti intervistati hanno una visione più propositiva: *"i giovani saranno più informati, più attenti all'ambiente, più "cittadini del mondo"*.

Questo forte legame con il territorio potrebbe essere anche uno dei fattori che non facilitano il proseguimento degli studi dopo la scuola secondaria di 2° grado: approssimativamente solo il 10% dei diplomati decide di intraprendere studi universitari. Le

motivazioni sono molteplici, tra queste si possono ipotizzare: la facilità di trovare un lavoro a Livigno o poter -e a volte dover- proseguire l'attività di famiglia, una certa visione "svilente" della formazione universitaria a fronte di opportunità lavorative già presenti o che non necessitano una preparazione specifica, l'investimento economico.

C'è da dire che negli ultimi anni sembrano aumentare gli universitari, non solo in discipline prettamente legate all'ambito economico/turistico ma anche in quello formativo e sociale, facendo ben sperare anche in una futura classe insegnante che possa garantire una certa continuità all'interno della scuola, che attualmente manca a Livigno. Un altro dato che sembra importante qui riportare è quello legato a chi sceglie di trascorrere un periodo di tempo all'estero (per studiare o lavorare), esperienze queste che possono dare nuovi spunti e allargare la visione del futuro.

Nel chieder quali risorse riconoscono nel territorio, le persone coinvolte nei focus e intervistate ritengono che viene offerto praticamente tutto agli adolescenti rispetto al "divertimento": pub, bar, discoteche, con possibilità di passare da uno all'altro con servizi di taxi particolarmente economici. La ricerca di occasioni di ritrovo con i coetanei e del **divertimento** è un aspetto "fisiologico" dell'età in questione, emergono però alcune degenerazioni rispetto agli orari e alle condizioni in cui viene vissuto¹³ (*"sono spesso ubriachi/sballati"*). C'è poi il tema del confronto con la grande massa di turisti (in particolare giovani e stranieri) che utilizzano le vacanze a Livigno per dar sfogo a modalità trasgressive e di pesante abuso di alcool (particolarmente economico rispetto a quello in patria). Questa dimensione da "divertimentificio" ha ovviamente risvolti economici importanti ma sicuramente non aiuta i giovani a immaginare modalità sane di divertimento.

Un altro tema sorto nell'indagine è quello **della mancanza di dialogo** con il mondo adulto, delle difficoltà comunicative (fino ad arrivare alla solitudine), riportata dai ragazzi stessi e evidenziata anche dagli adulti. Anche in questo caso l'allontanarsi da casa per studiare viene visto come causa di un certo sfilacciarsi dei legami familiari, dall'altra sembra legato alla fase di vita stessa dei ragazzi. Gli adulti dall'altra parte riconoscono che i genitori *"non conoscono i loro figli"*, *"hanno poca fiducia nei giovani"*, con una certa tendenza a deresponsabilizzarli, a vederli ancora piccoli.

Sembra di poter riconoscere alcuni aspetti dell'analisi di Stefano Laffi¹⁴: *"...bambini, adolescenti e giovani sono entrati nelle mire degli adulti, mire spesso camuffate da preoccupazione, sensibilità educativa, protezione dei valori sociali e della tradizioni. Quasi senza reagire i giovani sono tenuti in ostaggio di un discorso pubblico fortemente ipocrita, in cui si invoca la loro autonomia senza concedere la possibilità di esercizio, la loro partecipazione ma solo in finte istituzioni, il loro lavoro ma solo nelle posizioni peggiori, il loro talento ma dentro una scuola a pezzi"*.

Come prevedibile è emerso un altro aspetto che caratterizza questa fascia di età: **uso e abuso di sostanze**. Nei focus group dei ragazzi esce quasi in sordina (*"Fumano, be-*

13 I taxisti intervistati riportano che le maggiori chiamate avvengono tra l'1.30 e le 2.30, visto che alcuni locali rimangono aperti fino alle 6.

14 Laffi, S.: "AdoleScientology: le rappresentazioni degli adolescenti come terapia degli adulti?", in «Hamelin – Storie figure pedagogia» 2010.

vonno, le canne solo dai 18 anni in su”), così come nelle interviste agli adulti. E’ certo un tema complesso che una ricerca qualitativa e limitata per campione e metodologia non ha forse fatto emergere nella sua reale dimensione, come invece sembrano riportare i dati nazionali e alcune interviste a educatori dei collegi/convitti.

Come riportato da R. C. Gatti¹⁵ “ *Alcol, tabacco ed, ora, anche cannabis, sembrano far parte della vita di molte persone. In diversi casi si tratta di consumi direttamente traducibili in comportamenti a rischio per la salute, di volta in volta fisica o psichica o entrambe. Paradossalmente questa situazione ormai non genera allarme sociale ed, anche culturalmente, non sembra interessare particolarmente una popolazione che, per altri versi, sembra avere più attenzione per la salute che in passato*”.

Come mostra il rapporto SIAPAD la dimensione del consumo di sostanze ha assunto negli anni sicuramente nuove sfaccettature legate:

- alla modalità con cui vengono assunte, spesso in contemporanea e spesso senza conoscerne la natura.

Rispetto al totale della popolazione lombarda sono circa 260.000 i giovani under 24 che dichiarano l’uso associato di cannabis, tabacco e di alcol in modo eccessivo (sino all’ubriacarsi).

Dati ESPAD del 2014 confermano che a livello nazionale il 2,3% dei 15-19enni ha dichiarato di aver assunto sostanze psicotrope senza sapere cosa fossero, il 23% ha ripetuto l’esperienza più di 10 volte. Il 53% di questi studenti ha utilizzato un miscuglio di erbe sconosciute, che si presentavano per il 47% in forma liquida e per il 43% sotto forma di pasticche o pillole.

- alla loro natura e alla modalità di reperimento: sempre meno difficile e per pochi, sempre più tramite il web (l’uso di “smart drugs” (droghe furbe) commercializzate anche on line sotto forma di prodotti naturali, che sono state utilizzate nell’ultimo anno dall’1,1% degli studenti). Le ricerche mettono in evidenza anche un aumento di consumo di medicinali (antidolorifici) e antidepressivi, spesso senza autorizzazione medica.

Da una parte la tendenza verso la trasgressione è da ritenersi insito nella fase di passaggio dell’età adolescenziale, ma è anche un aspetto da non sottovalutare, come ricorda Pellai¹⁶. “*Gli adulti devono far passare l’idea che in percorso di crescita non c’è spazio per le sostanze psicotrope, che usarle come un tampone per gli sbalzi emotivi che gli adolescenti provano è una falsa soluzione. La trasgressione è spesso un tiro alla fune, un figlio si aspetta che il genitore dall’altra parte lo regga, che ci metta la forza e non rinunci al suo ruolo*”.

15 R. C. Gatti: “Il consumo di sostanze psicoattive legali/illegali nella popolazione residente in Lombardia”. Sintesi Report SIAPAD. Giugno 2016.

16 Intervista a A. Pellai di E. Tebano, Corriere della Sera, 16.02.2017.

2.4 Gli anziani

Il terzo target che è stato affrontato dalla ricerca è stato quello degli anziani oltre i 65 anni.

Da subito è emersa la difficoltà ad usare i due termini insieme (anziani e 65 anni) nel senso che c'è una certa difficoltà oggi a definire (e, per gli intervistati, considerarsi) una persona a 65 anni come "anziana".

Il tema è generale¹⁷ e anche gli addetti ai lavori propendono per inserire una nuova categoria, a cui appartengono adulti che si discostano dall'immagine classica dell'anziano con difficoltà o non autosufficiente.

Enrico Pugliese¹⁸ sostiene che *"la scansione tripartita (...): prima età della formazione, seconda età del lavoro e della produzione e terza età del pensionamento e del consumo, non funziona più come prima perché sono venute meno le condizioni strutturali che avevano dato luogo a quel modello. Ciò nel duplice senso che il lavoro si è destrutturato e che molto 'riposo' – a volte forzato – si rileva ora anche nella età del lavoro, mentre in quella che era una volta la terza età ci sono ancora la possibilità e le condizioni psichico-fisiche per svolgere attività lavorative (di mercato o fuori mercato) oltre che per partecipare ad attività formative"*.

In effetti sono molte le ricerche che evidenziano come la generazione dei "baby boomers" (nati nel periodo florido e ricco di opportunità degli anni 50-60) hanno caratteristiche che si discostano dagli anziani delle generazioni precedenti:

- sono in buona salute: il 38,8% delle persone tra i 65-74 si dichiarano in buona salute, per gli over 75 la percentuale scende a 22,2¹⁹,
- vivono in buone/accettabili condizioni economiche²⁰,
- fanno più sport: tra il 2001 e il 2010, la percentuale di anziani tra 65 e 74 anni che dichiara di svolgere attività fisica in modo continuativo è passata dal 4,4% al 9,8%, con un aumento di 5,4 punti percentuali²¹
- sono più informati: tra il 2001 e il 2010, la percentuale di anziani tra 65-74 anni che dichiara di informarsi su politica e attualità è passata da 32% a 35%²²
- utilizzano la tecnologia: il 16, 7% possiede e utilizza un computer²³.

17 Art. Corriere della sera del 6.02.2017: "Il dilemma degli over 65, dichiararsi anziano o rinviare alla quarta età?" di P.Conti.

18 Pugliese E. "La terza età", Bologna, Il Mulino, 2011.

19 Ricerca Auser: "Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia", 2012.

20 Pillole di Istat, Rapporto Annuale 2016.

21 Ricerca Auser: "Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia", 2012.

22 Ricerca Auser: "Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia", 2012.

23 Progetto di ricerca di interesse d'Ateneo "Non mi ritiro: l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società; Università Cattolica del Sacro Cuore, 2015.

Emerge un quadro positivo che riguarda in particolare la fascia dai 65 ai 75 anni (la prima vecchiaia), mentre risulta esserci un peggioramento per la cosiddetta "quarta età o vecchiaia", in particolare in termini di salute e di partecipazione sociale.

E' un quadro che si ritrova anche nel territorio di Livigno, sia i diretti interessati che persone che si relazionano con gli over 65 riportano buone condizioni di salute, con reti familiari forti. Alla domanda se a Livigno esistessero casi di anziani soli, abbandonati, le risposte sono state negative, e anche figure istituzionali come assistente sociale e medici riportano casi eccezionali che hanno potuto essere risolti tramite il supporto delle reti familiari, amicali o dei servizi.

A Livigno poi, essendo la popolazione giovanile ancora molto corposa, data l'alta natalità, gli over 65 sono una minoranza, al 1° gennaio 2016 la popolazione risulta così composta²⁴:

- bambini e ragazzi dai 0-14 anni: 7,8%
- ragazzi e adulti dai 15 ai 64 anni: 71%
- persone over 65 anni: 21,1%

Si determina così che anche il tasso di invecchiamento (cioè il rapporto tra la popolazione residente di 65 anni e oltre e la popolazione complessiva) si discosta da quelli dei comuni limitrofi o regionali. I dati riportati all'interno del Piano di zona²⁵ mostrano come Livigno sia il comune con l'indice più basso (2014: 7,69% rispetto all'indice degli altri comuni dell'Alta Valtellina che variano dal 17,17% della Valdidentro al 25,55% di Bormio). La differenza è sostanziale anche se il trend è in aumento, dal 1996 al 2014 il tasso di invecchiamento di Livigno è passato dal 5,93% al 7,69%.

Non è invece aumentato l'indice di dipendenza strutturale (il carico sociale ed economico della popolazione non attiva - 0-14 anni e 65 anni ed oltre- su quella attiva 15-64 anni), che in dieci anni ha subito leggere variazioni e che si assesta a 40,8 individui a carico, ogni 100 che lavorano, rispetto al dato italiano che è di 55,5.

I due dati potrebbero far pensare che l'invecchiamento della popolazione non è un fenomeno che riguarda Livigno, anche se la tabella sulla struttura della popolazione fa emergere un aumento in dieci anni dell'età media e del numero di adulti e anziani (si veda la tab.nr.1).

E' un dato che deve essere tenuto in considerazione e stimolare una riflessione che coinvolga tutta la cittadinanza sul futuro di Livigno, che verosimilmente vedrà anche qui un aumento nei prossimi anni della popolazione adulta/anziana proprio perché oltre che la natalità alta, anche la longevità caratterizza questo territorio: nuove distribuzioni e bisogni richiedono una riflessione su quali fattori permetteranno di far vivere a questa fascia di popolazione una condizione di serenità.

24 Elaborazione TUTTITALIA.IT su dati Istat.

25 PIANO DI ZONA 2015 - 2017 dell'ambito territoriale dell'Alta Valtellina, a cura dell'Ufficio di Piano.

Tabella nr. 1: Età media popolazione di Livigno e nr. di anziani.

Anno 1° gennaio	Età media	Nr residenti oltre 65 anni
2006	32,1	319
2007	32,3	331
2008	32,5	348
2009	32,7	361
2010	32,9	373
2011	33,1	380
2012	33,4	404
2013	33,9	407
2014	34,0	410
2015	34,3	414
2016	34,6	439

Dall'analisi dei dati emergono alcune costanze con le altre fasce di età considerate riguardo ai temi che stanno più a cuore pensando al futuro che inizia già nell'oggi.

Rilevanti le ricadute, per questa fascia, della **frenesia lavorativa** che si vive a Livigno in certi periodi dell'anno. Da un a parte si evidenzia che l'attenzione dei familiari a volte può venire a mancare per gli impegni lavorativi dei figli, dall'altra sono gli anziani a riportare che spesso loro stessi sono impegnati in attività di supporto alle famiglie (nella cura dei nipoti oppure proprio nella gestione delle attività turistiche). Tra i motivi della scarsa affluenza alle attività dell'associazione Amici degli Anziani alcuni sostengono che *"non hanno tempo, sono sempre impegnati in altro"*.

Dalla ricerca emerge che il **lavoro** svolto prima della pensione, spesso protratto anche oltre, seppur limitato ma comunque di supporto alle tante attività familiari del territorio coinvolga molto gli intervistati, che spesso faticano a vedersi impegnati in altro. Quando viene meno la possibilità di contribuire concretamente si rischia un certo ritiro all'interno delle mura domestiche.

E' un aspetto tipico della fascia in questione, ma forse a Livigno emerge ancora di più anche perché questa generazione ha vissuto un'infanzia e una giovinezza non semplici, la cui unica prospettiva era di trovare al più presto un lavoro per aiutare la famiglia spesso numerosa. Le ristrettezze economiche, l'impossibilità di continuare gli studi, l'assenza di proposte e stimoli culturali hanno messo al centro della loro vita il lavoro e la creazione di una famiglia. E' altresì la generazione che ha dato il via al boom economico di Livigno che in pochissimo tempo ha virato la sua identità da piccolo paese contadino e di allevatori a stazione turistica. E' forse per questo motivo che gli intervistati sono più restii a "prendersi il tempo" per altro che non sia il lavoro e preferiscono

ripiegarsi nel nido familiare. Se quindi la **famiglia è una grande risorsa**, in termini di compagnia, nella cura in caso di malattie, nei trasferimenti, rischia a volte di non favorire relazioni sociali con l'esterno e il vedersi protagonista in altri contesti. La ritrosia a farsi coinvolgere potrebbe essere superata –così come suggerito dagli intervistati– coinvolgendo altri anziani magari più propensi alla partecipazione.

Un altro aspetto riconducibile al territorio è quello di un certo **isolamento** sia concreto che relazionale. In tutti i focus è emerso che una difficoltà è quella degli spostamenti, sia per le commissioni quotidiane che per raggiungere il Centro Anziani, in particolare per le persone di Trepalle. Anche rispetto alle cure mediche gli intervistati lamentano la mancanza di servizi a domicilio, oltre che di strutture per esigenze sanitarie e assistenziali specifiche, confermata anche dagli stessi medici.

Un'ulteriore sfaccettatura inerente è una certa **distanza generazionale** che gli anziani percepiscono e che viene riconosciuta anche da chi si occupa di loro, è sicuramente legata anche al gap tecnologico che si è venuto a creare tra giovani e meno giovani, visto che i secondi sembrano meno in grado di cogliere le potenzialità e i primi si mostrano poco propensi a entrare in relazione. In realtà il tema della nuove tecnologie potrebbe essere una base per riprendere il dialogo²⁶ e stimolare la curiosità che Ammaniti²⁷ giudica un antidoto al pericolo che *"l'anziano si ripieghi su se stesso, rimpicciolendo il suo universo e riducendosi ad un'esistenza costretta in piccole abitudini"*. In un'ottica di valorizzazione delle risorse si potrebbe lavorare affinché si crei uno scambio virtuoso rispetto alle competenze manuali e tecniche, oltre che alla memoria storica e delle tradizioni che gli anziani dispongono.

Sono vari gli esempi di scambi intergenerazionali che si possono trovare, tra gli altri le esperienze di housing sociale²⁸, progetti più piccoli su riutilizzo sostenibile dei terreni, edifici, giardini²⁹, iniziative culturali³⁰.

La solidarietà tra le generazioni è uno dei fattori dell'**invecchiamento attivo**, che l'OMS intende come *"un processo di ottimizzazione delle opportunità relative a salute, partecipazione e sicurezza, allo scopo di migliorare la qualità della vita delle persone anziane"*³¹.

-
- 26 Ne è stato un esempio l'attività del Ciagi di qualche anno fa in cui ragazzi della secondaria di 1° grado hanno spiegato e mostrato il funzionamento dei cellulari ai frequentanti dell'Associazione Anziani, a detta di tutti un'esperienza piacevole e da ripetersi.
- 27 Ammaniti M. *"La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età"*, Mondadori, 2017.
- 28 J. Dotti, M. Ragusa *"Buono è giusto. Il welfare che costruiremo insieme"*. Luca Sassella Editore 2015.
- 29 Progetto MATES: *"Guida alle Idee per la Pianificazione e l'Attuazione dei Progetti Intergenerazionali: Insieme: ieri, oggi e domani"*, ed. Teresa Almeida Pinto - Intergenerational Valorisation and Active Development Association, Portugal. 2009.
- 30 Il Museo di Livigno spesso propone attività in cui gli anziani si mettono a disposizione dei ragazzi per raccontare o mostrare l'utilizzo di oggetti storici.
- 31 Vacca R. *"L'invecchiamento attivo: oltre gli slogan c'è di più?"*, www.socialesalute.com 2012.

Ma affinché non rimanga solo un buon proposito è necessario pensare in un'ottica allargata che riguardi:

- il territorio, nell'ottica di favorire la facilità degli spostamenti, l'autonomia, gli spazi di incontro,
- la salute, con servizi di facile accesso e iniziative di promozione,
- la partecipazione sociale, il volontariato, la cittadinanza attiva (animazione, gestione, custodia e vigilanza di musei, biblioteche e parchi pubblici); iniziative volte a far conoscere e perpetuare le tradizioni di artigianato locale, iniziative culturali su temi attuali.

Quali potranno essere le opportunità per questa fascia per poter mantenere una vita serena che possa contare su buone condizioni di salute e di relazioni?

Soprattutto pensando in avanti, ossia alla generazione di chi è nato nel dopo guerra, dagli anni 50 in poi, che arrivando al proprio "essere anziano" potrebbe sentire il bisogno e il desiderio di modalità diverse e più moderne di servizio e proposte.

L'ipotesi ad esempio della casa famiglia portata avanti dall'attuale amministrazione può esser una proposta, ma in Italia (e nel mondo) si stanno individuando altri esempi di servizi indirizzati agli anziani con una visione maggiore di coinvolgimento, nell'ottica di un invecchiamento attivo.

Ne è un esempio il Centro Intergenerazionale Anziani e Bambini Insieme (ABI)³², un'unica struttura nel centro di Piacenza che accorpa una casa di riposo, un centro diurno per anziani e un nido d'infanzia. Gli anziani e i bambini che frequentano il centro si incontrano e realizzano laboratori di cucina creativa, di natura, di lettura, condividono pranzi e merende, festeggiano i loro compleanni insieme. L'obiettivo dell'iniziativa è ridurre la distanza generazionale e *"restituire agli anziani un ruolo di adulto responsabile nei confronti dei bimbi; sottrarli all'isolamento e alla solitudine; valorizzare la loro esperienza di vita; contribuire a mantenere e a riattivare la loro autonomia. Ai bambini, con questo progetto, si vuole fare sperimentare l'incontro con l'altro, attraverso relazioni significative con adulti esterni alla famiglia e l'esperienza diretta della vecchiaia e della diversità"*.

Anche i numerosi esempi di housing sociale cercano di favorire il più possibile la coesione sociale anche per la fascia di popolazione anziana o nell'ottica intergenerazionale.

Un esempio è il Borgo Sostenibile di Figino³³(quartiere storico ad ovest della città di Milano) i cui sono stati creati alloggi monocali per gli anziani con un'ampia dotazione di spazi comuni e collegati con altri servizi come il poliambulatorio e la palestra del centro diurno integrato dello stesso quartiere.

32 Anziani e Bambini Insieme. www.cooperativaunicoop.it

33 www.borgosostenibile.it

Alcune esperienze di housing sociale puntano molto anche sullo scambio reciproco tra persone che vivono situazioni di fragilità differenti:

- a Roma, la Regione Lazio finanzia il progetto di co-housing intergenerazionale Homefull³⁴: giovani migranti entrano in contatto con anziani disponibili ad ospitarli dopo un periodo di conoscenza reciproca.
- “La Piazzetta”³⁵ di Bologna: un progetto di Housing sociale in cui all’interno dello stesso stabile vivono 5 mamme con bimbi e 5 anziani, che oltre a spazi personali dispongono di spazi e momenti comuni (cucinare, stare insieme, giocare con i bambini), con l’obiettivo di promuovere esperienze di mutuo-aiuto e percorsi di autonomia.
- Il Condominio solidale³⁶ a Modena: in cui alcuni appartamenti vengono assegnati a famiglie preferibilmente con bambini, che a fronte di un canone di affitto calmierato, sono disponibili a garantire servizi utili per gli anziani e/o i disabili che risiedono negli altri appartamenti, come ad es. pulizie locali comuni, piccole commissioni per gli anziani dello stesso pianerottolo, presenza nello stabile a rotazione per garantire la pronta risposta a situazioni di eventuale malessere. Il progetto valorizza anche i gruppi di volontariato e delle associazioni presenti sul territorio che attraverso la gestione degli spazi condominiali comuni possono organizzare attività capaci di attirare l’interesse dei residenti nel condominio, nelle vie limitrofe e nell’intero quartiere.

3. LE PISTE DI APPROFONDIMENTO E ORIENTAMENTO... NON PER CONCLUDERE MA PER CONTINUARE...

Questo lavoro di ricerca nasce in concomitanza con un momento importante di ri-organizzazione della nostra cooperativa, che ha visto anche la definizione della mission che vogliamo avere e che è ben sintetizzata da queste parole “PASSARE DAL FARE PER AL FARE CON”. E’ una frase che non vuole essere solo uno slogan ma reale convinzione a rimettere al centro non solo quelli che prima erano “destinatari dei nostri servizi” ma l’intera comunità di Livigno, sia nelle sue forme organizzate (scuole, enti, associazioni) che come cittadini.

Questo lavoro di ricerca ha impiegato parecchie persone della nostra cooperativa chiamate a svolgere un “lavoro altro” da quello solito, stimolandoci a momenti di rifles-

34 www.programmaintegra.it

35 www.fhs.it

36 www.comune.modena.it, ma sono molti gli esempi di condomini solidali in altre città.

sione e confronto tra di noi e con il territorio. E' stata un'opportunità importante per fermarsi e uscire dall'operatività quotidiana e per guardare il "paesaggio e le persone che lo vivono" da un'altra prospettiva.

Quello che abbiamo visto è ricco e pieno di sfaccettature, è un territorio ricco di risorse e opportunità ma che a volte si chiude nel suo isolamento e nella sua quotidianità, è un territorio operoso ma che fatica forse a vedere al di là del Foscagno e dell'immediato.

Nei momenti di confronto all'interno della cooperativa sui temi della ricerca due gli aspetti spesso ricorrenti: il tempo e il lavoro. La frenesia del momento storico attuale ci accomuna: gli impegni ci travolgono, il tempo è sempre organizzato e tuttavia sempre poco: per la famiglia, per gli interessi extra lavorativi, per gli altri.

Il lavoro è l'altro aspetto che emerge: un lavoro che c'è e che assorbe sia le giovani madri che gli anziani che i giovani, che condiziona i tempi familiari e le scelte per il futuro, che limita il pensiero e l'incontro con l'altro.

Rimane poco spazio per la riflessione sul futuro, sulle scelte che come genitori, figli, cittadini compiamo ogni giorno, come cooperativa allora è giunto il momento di assumerci il ruolo di coloro che propongono riflessioni, danno nuovi spunti, mettono in discussione alcune scelte che sono forse diventate automatismi più che scelte reali:

- rispetto al tempo che dedichiamo ai nostri bambini, rispetto al tempo che lasciamo loro per auto-organizzarsi, per trovarsi liberamente con gli amici, anche per annoiarsi
- rispetto alle visioni che proponiamo come adulti ai ragazzi: l'obbligo scolastico da assolvere in qualche modo o tempo di crescita e reale costruzione del loro futuro? Vivere lontano da casa solo per necessità o anche occasione di incontro con chi vive altre realtà? Far ripetere scelte professionali tipiche o lasciare intravedere nuove possibilità che diano spazio a realizzarsi davvero magari lasciando anche tempo per sé, per gli altri, per altro?
- rispetto al ruolo che diamo agli anziani, figure che ormai hanno dato o persone che possono ancora dare e ricevere, "scambiare" con l'altro?

Ma la riflessione dovrebbe essere ancor più allargata e coinvolgere gli aspetti legati allo sviluppo del nostro territorio: quale futuro ci immaginiamo di fronte dei cambiamenti sociali che stanno avvenendo: l'invecchiamento della popolazione, l'immigrazione, la condizione ambientale?...

Il periodo storico attuale sembra caratterizzato da un deciso individualismo e da relazioni sfilacciate, dalla paura dell'altro e del diverso: come impresa sociale è nostro compito contribuire a consolidare o, dove servisse, a ri-creare una coesione sociale forte che argini l'individualismo e la chiusura, a favore di un noi, anche articolato e non unico o troppo omogeneo, che permetta ad ogni cittadino di sentirsi chiamato a contribuire portando la propria specificità, i propri bisogni ma anche desideri, assumendosi con gli altri la responsabilità del miglioramento suo e della comunità.

Proprio perché a Livigno la comunità, le tradizioni sono ancora forti, pur nella ricchezza economica oggi acquisita, e coinvolgono anche le giovani generazioni, occorre

impegnarsi insieme ad “accompagnare/trasformare/far crescere” questa coesione da valore a rischio, se solo “nostalgico/folcloristica”, a valore generativo di solidarietà o meglio ancora di nuova fraternità come ricorda Zamagni: “ *Dinnanzi allo squallore della tendenziale riduzione dei rapporti umani allo scambio di prodotti equivalenti, lo spirito dell’uomo contemporaneo insorge e domanda un’altra storia. La parola chiave che oggi meglio di ogni altra esprime questa esigenza è quella della fraternità (...) che consente alle persone eguali nella loro dignità e nei loro diritti fondamentali di esprimere diversamente il loro piano di vita o il loro carisma (..) Non è capace di futuro la società in cui si dissolve il principio di fraternità; non è capace di progredire quella società in cui esiste solo il “dare per avere” oppure il “dare per dovere”*”.³⁷

E’ necessario ri-partire dalla nostra comunità nel senso di favorire il più possibile luoghi di confronto, luoghi comuni, relazioni informali che possano avvicinare i cittadini tra loro e i cittadini con i tecnici e i politici, per essere da stimolo anche per l’ideazione di nuove forme di attenzione, cura, inclusione che vadano oltre modelli rigidi e standardizzati e creino opportunità anche diverse tra “fratelli”.

Livigno e la Valdidentro hanno ancora molte caratteristiche del Luogo (un’entità socio-culturale, o civitas che per gli antichi era la “città delle anime”) e che dobbiamo evitare che si riduca ad uno spazio (entità geografica, o urbs), che sempre per gli antichi era la “città delle pietre”.

Con questi sguardi e con queste attenzioni, abbiamo analizzato i dati emersi dalla nostra esperienza di ricerca con voi, e ci pare che emergano con chiarezza alcuni aspetti rilevanti che possono essere una guida a come provare a fare e stare insieme in questi Luoghi per mantenerli capaci di futuro per ciascuno.

A conclusione della ricerca non abbiamo, e quindi non diamo, ricette e assunti, ma vi proponiamo alcuni spunti da cui partire per metterci in discussione e per provare insieme a dipingere il “paesaggio” mantenendo i tanti colori belli che ci sono ma provando anche ad aggiungerne di nuovi. Non oggetti o progetti, ma atteggiamenti, modalità di incontro e di costruzione di possibili alleanze, piccole e grandi per produrre, realizzare, immaginare cose utili a consolidare il nostro tessuto e mantenerlo aperto al divenire:

- tenerci in ascolto, in osservazione, accogliere spunti, interrogarci non solo come operatori sociali ma come cittadini sul presente ma, con lungimiranza, anche sulle sfide del prossimo futuro,
- coinvolgere da subito le persone che si fanno portatori di bisogni, ma che sono innanzitutto portatori di risorse: la madri, i padri, i ragazzi, gli anziani che si mettono a disposizione degli altri, che cercano il confronto, che condividono esperienze, conoscenze, tempo...,
- riportare al centro la famiglia non più, o non solo, una famiglia utente, ma una famiglia partner, una condivisione che si sviluppi nell’ottica di una sinergia, di

37 Zamagni S., “*I luoghi dell’economia civile per lo sviluppo sostenibile*” in “Da spazi a Luoghi” proposte per un’economia ecologica dello sviluppo a cura di Venturi e Rago ed. Aiccon 2016.

una "ri-presa" di centralità della famiglia e del suo ruolo attivo nella comunità e nella crescita psico-sociale dei propri ragazzi (come sta avvenendo con l'esperienza di Geniado³⁸),

- creare reti con gli enti e con i territori che ospitano i nostri adolescenti, per non farli sentire solo "lontani da casa" ma anche immersi in nuove realtà che possono offrire loro quelle opportunità culturali, sociali, formative meno presenti a Livigno,
- favorire, in collaborazione con le altre agenzie, la comunicazione tra ragazzi e mondo adulto, con momenti di riflessione e formazione su aspetti controversi (mezzi di comunicazione, sostanze, disagi psicologici...),
- valorizzare le risorse degli anziani cercando di vincere una certa ritrosia iniziale e stimolando l'immaginarsi in nuovi contesti relazionali per mettere a disposizione competenze ancora forti e presenti, non solo per i coetanei ma favorendo il più possibile l'incontro e lo scambio tra generazioni.

Vogliamo essere protagonisti nel territorio ma siamo consapevoli che non siamo gli unici e che il nostro ruolo è anche quello di farci promotori e sostenitori delle numerose iniziative che hanno a cuore il benessere della comunità di Livigno e dell'Alta Valle.

Come conclusione, ma in realtà inizio della fase poi propositiva e progettuale, abbiamo scelto di utilizzare il testo³⁹ di presentazione della 5^a edizione (2012) di Educa, evento nazionale dell'educazione, intitolata proprio "Cosa farà da grande?" perché ci pare contenga molti elementi di "atteggiamento" nuovo da assumere come adulti verso la dimensione della crescita dei nostri figli e nostra, che ci pare ben sintetizzi e indichi prospettive coerenti alle letture e piste di lavoro sin qui evidenziate.

*"Nascerà e non avrà paura nostro figlio
e chissà come sarà lui domani
su quali strade camminerà
cosa avrà nelle sue mani.. le sue mani
si muoverà e potrà volare
nuoterà su una stella ..."* (Lucio Dalla)

Mi ha sempre commosso questa canzone per la sua poesia, per la forza della speranza che contiene, per la sua proiezione nel domani. Mi commuove e nel contempo mi provoca: spesso infatti, pensando al futuro dei miei figli, cado nel tranello di una domanda apparentemente chiara e semplice, in realtà rischiosa. Mi chiedo - e credo capiti a molti - "cosa faranno da grandi?". Mi rendo conto che è l'interrogativo più immediato e ovvio, ma sento anche che quello che mi preme di più è sapere come saranno loro domani. E credo che loro mi chiedano di aiutarli a trovare le risorse dentro di loro per sapere come scoprire il loro "essere", prima del "fare" e dell'"avere".

38 Gruppo di genitori che mensilmente si trova per confrontarsi o proporre temi da approfondire con il supporto di due educatori del Ciagi.

39 Michele Odorizzi, *Introduzione EDUCA 2012, evento nazionale sull'educazione a Rovereto.*

Ma Lucio Dalla provoca, dal punto di vista educativo, anche su un altro fronte: quello della passione.

Tutta la canzone ne è intrisa in modo quasi carnale e mi spinge, ogni volta che l'ascolto, ad interrogarmi sulla necessità che ho, come uomo, genitore e professionista, di nutrire le mie passioni per poter star bene e continuare a creare situazioni e condizioni di futuro.

Un futuro come potenzialità e non come certezza, che per definizione è "finita/già definita". Sono convinto che l'impegno appassionato di noi adulti nel "generare" quotidianamente e la testimonianza di quanto sia certamente faticoso ma anche gioioso, riescano più di molte parole a dare ai figli, alle nuove generazioni, maggior sicurezza in sé e speranza e fiducia nella vita, anche nei momenti d'incertezza.

Moltissimo di ciò che loro saranno nel futuro, dipende anche da noi, da come siamo e non solo da cosa facciamo. E come siamo? Siamo ciò che abbiamo "nelle nostre mani" cioè nel nostro potere di agire nel reale, anche nelle piccole scelte quotidiane? La passione alimenta il nostro fare? E il desiderio ispira il nostro essere quotidiano?"

RINGRAZIAMENTI

Ci piace terminare questo documento facendo alcuni ringraziamenti doverosi:

- *in particolare a coloro che hanno accolto il nostro invito a partecipare ai focus e alle interviste: senza la loro disponibilità non sarebbe stato possibile tutto il lavoro!*
- *alle equipe di ricerca, capitanate dalle coordinatrici Claudia Sosio e Nada Peri: Deborah Cusini, Giada Cusini, Roberta Dei Cas, Monica Franceschina, Sara Galli, Elisabetta Gurini, Laura Martinelli, Vincenzo Morcelli, Tommaso Sosio: che si sono prestati a svolgere un lavoro "altro" con grande entusiasmo!*
- *ai soci e ai dipendenti della cooperativa L'Impronta che hanno dato il loro contributo nella rilettura dei temi emersi,*
- *a Paola De Cesari che ha dato avvio alla ricerca e al nostro cambiamento: per il tempo, la consulenza e l'amicizia preziosa!*

GRAZIE!

BIBLIOGRAFIA

Ammaniti, Massimo *La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età*, Mondadori, 2017.

Colombo, Rossi, Boccacin, Bramanti, Marta, Regalia, Aroldi, Tamanza, Meda, Moscatelli, *Non mi ritiro: l'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società* Università Cattolica del Sacro Cuore, 2015.

Conti, Paolo *Il dilemma degli over 65, dichiararsi anziano o rinviare alla quarta età?*, Corriere della Sera, 6.02.2017.

De Pretto, Montemurro, Mancini, Morosini, *Ricerca Auser: Il Rapporto sulle condizioni sociali degli anziani in Italia*, 2012. Auser Nazionale.

Donati Pier Paolo, Colozzi Ivo. (a cura di), *La sussidiarietà: che cos'è e come funziona*, Carocci, Roma, 2005.

Dotti Johnny, Ragusa Mauro *Buono è giusto. Il welfare che costruiremo insieme* Luca Sassella Editore, 2015.

Fornari, Franco *Il padre signore della morte*, in Aa. Vv., *In nome del padre*, Laterza, Roma-Bari, 1983.

Gatti, Riccardo C. *Il consumo di sostanze psicoattive legali/illegali nella popolazione residente in Lombardia*, Sintesi Report SIAPAD, 2016.

Genitorialità a confronto. Gift Genitorialità e infanzia, famiglie e territorio. Quaderno del Centro di documentazione Gift. U.O. Politiche familiari e genitorialità. Comune di Ferrara, ottobre 2009.

Istat, *Rapporto Annuale 2016*.

Laffi, Stefano *AdoleScintology: le rappresentazioni degli adolescenti come terapia degli adulti?*, «Hamelin – Storie figure pedagogia» 2010.

Lancini, Matteo *Adolescenti naviganti*, ed. Erikson, 2015.

Lizzola, Ivo *La paternità oggi. Tra fragilità e testimonianza* Pazzini Editore, 2013.

Novara, Daniele *Dalla parte dei genitori*, Franco Angeli, Le comete, 2009.

Piano di zona dell'ambito territoriale dell'Alta Valtellina, 2015-2017 Ufficio di Piano.

Progetto MATES *Guida alle Idee per la Pianificazione e l'Attuazione dei Progetti Intergenerazionali: Insieme: ieri, oggi e domani*, ed. Teresa Almeida Pinto - Intergenerational Valorisation and Active Development Association, Portugal 2009.

Pugliese, Enrico *La terza età*, Bologna, Il Mulino, 2011.

Scalari, Paola *La finestra infranta la rottura dei vincoli familiari*, www.paolascalari.it/articoli.

TUTTITALIA.IT su dati Istat.

Vacca, Rosangela *L'invecchiamento attivo: oltre gli slogan c'è di più?*, www.socialesalute.com 2012.

Venturi, Paolo, Rago, Sara *Da Spazi a Luoghi. Proposta per una nuova ecologia dello sviluppo*, ed.AICCON 2016 XVI edizione de Le giornate di Bertinoro per l'economia civile.

SOMMARIO

1. LIVIGNO E ALTA VALLE: LEGGERE IL TERRITORIO PER SCRIVERE IL FUTURO!	3
1. Premessa	3
2. I TEMI RICORRENTI e alcune indicazioni e proposte emerse dai cittadini intervistati	5
2.1 Le famiglie con bambini da 0 a 6 anni	5
2.2 I preadolescenti	10
2.3 I giovani dai 15 ai 19 anni	14
2.4 Gli anziani	17
3. LE PISTE DI APPROFONDIMENTO E ORIENTAMENTO...	
NON PER CONCLUDERE MA PER CONTINUARE	22
4. RINGRAZIAMENTI	26
5. BIBLIOGRAFIA	27
ALLEGATO METODOLOGICO	29

ALLEGATO METODOLOGICO

STRUMENTI, MATERIALI DI RIFERIMENTO E SOGGETTI COINVOLTI

La lettura del territorio si è ispirata al modello di analisi di comunità di Martini e Sequi¹, in una versione modificata in riferimento alle scelte metodologiche sopraesposte, dando origine a specifici profili e ai relativi indicatori:

- Territoriale: estensione e caratteristiche fisiche del territorio, clima, risorse naturali, degrado ambientale, infrastrutture presenti
- Demografico: numero abitanti per categorie (dati demografici, composizione popolazione, per sesso e per classi di età, indice di vecchiaia e di nascita, componenti per nucleo familiare, popolazione straniera, scolarizzazione, dati su occupazione/disoccupazione)
- Attività produttive e welfare del lavoro: presenza e sviluppo di attività primarie, secondarie e terziarie; nocività ambientale, settori prevalenti e loro andamento, dati del Comune e/o Camera commercio/Asl su salute e ambiente, dati su servizi a supporto della famiglia (dati su presenza nidi, dati tutela minori, scuole primaria e secondaria, livello istruzione, servizi sociosanitari, educativi, ricreativi e culturali, pubblici e privati), mobilità studenti e lavoratori
- Cultura e attori politico/istituzionale: organizzazione politico-amministrativa, istituzioni presenti, riferimenti ideologici storicamente caratterizzanti il territorio per comprendere le interazioni della comunità con altre realtà sovraordinate (comune, provincia, stato, ecc.),
- Welfare, cultura e offerte: storia della comunità, valori, atteggiamenti, grado di coesione.
- Antropologico, psicologico, idea sul futuro: senso di appartenenza, identificazione collettiva, grado di apertura dei sottogruppi, livello di partecipazione, dinamiche affettive, timori e aspettative.

L'indagine è stata condotta avvalendosi di strumenti in grado di fornire dati oggettivi e dati soggettivi, senza avanzare pretese di scientificità, ma focalizzandosi maggiormente su aspetti qualitativi.

In particolare per la parte di ricerca bibliografica e sitografica i maggiori riferimenti sono stati i siti del comune, della Comunità Montana, libri su tematiche specifiche, documentazioni fornite da uffici e servizi pubblici, nonché relazioni e ricerche prodotte dai diversi servizi della cooperativa negli ultimi tre/cinque anni, procedendo poi con un lavoro di analisi e sintesi dei dati salienti.

Questa parte più oggettiva è stata integrata con **interviste** che hanno coinvolto rappresentanti istituzionali e non e condotti dei **focus group**.

1 Martini E.R., Sequi R., La comunità locale.
Approcci teorici e criteri di intervento 6 lug. 1995 di

Focus interviste



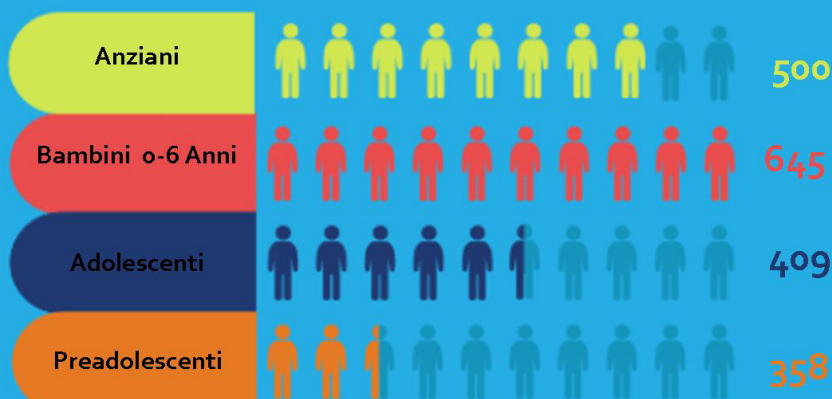
Partecipanti ai 26 FOCUS GROUP

Oltre 150 genitori e
insegnanti

Oltre 50 adolescenti e
adulti

Oltre 30 adulti e
anziani

Popolazione di riferimento:



Bambini o-6 anni
VALDIDENTRO



Focus interviste

INTERVISTATI:

Figure politiche

- Sindaci attuali e precedenti di Livigno e Valldidentro
- Assessori e Consiglieri Comune di Livigno
- Responsabili Ufficio di Piano

Responsabili Servizi

- Coordinatrici Nido e Scuola d'Infanzia e Centro Prima Infanzia Pollicino
- Sporting Club Livigno, Biblioteca, Ass. Amici degli Anziani
- Assistenza Scolastica e Domiciliare, Centro per l'Impiego

Figure tecniche

- Medici, Ostetriche e Infermieri
- Insegnanti, Assistenti scolastici
- Referente Aimi

Cittadini

- Esperti di tradizioni locali, Catechiste
- Taxisti, Gestori di bar e pub
- Accompagnatrice pulmino scolastico

Il lavoro di ricerca è stato svolto in due momenti:

- Primavera 2015: il cui oggetto di ricerca è stato quello della fascia pre-adolescenti (11-14 anni) di Livigno
- Autunno 2016: in cui sono stati indagate tre fasce: famiglie con bambini da 0 a 6 anni (sia di Livigno che della Valldidentro), adolescenti (15-19) e anziani.

LE DOMANDE DELLE INTERVISTE 2015:

1. Quali sono i bisogni emergenti del nostro territorio?
2. A quali e come si è risposto e/o si sta rispondendo e a quali no ma a cui è necessario rispondere?
3. In che modo Lei prova a contribuire per dare risposta? Quali gli ostacoli maggiori che trova? Quali le alleanze più produttive? Quale lavoro di rete messo in atto?

4. Quali risorse (economiche, di volontariato, di persone, soggetti, spazi) si stanno usando/coinvolgendo e quali potrebbero essere valorizzate?
5. Spostando lo sguardo sulle famiglie di oggi, secondo il suo punto di vista come sono cambiate l'identità femminile e maschile rispetto all'ambito lavorativo, culturale, familiare? Quali modifiche in termini di ruolo, funzionamento?

LE DOMANDE NEI FOCUS GROUP 2015:

- Quali sono i bisogni/desideri dei vostri figli? E i vostri come famiglia?
- Cosa desiderate per il futuro dei vostri figli?

LE DOMANDE INTERVISTE 2016:

Fascia famiglie con bambini 0-6 anni

1. Quali sono le risorse dei genitori con figli da 0 a 6 anni di Livigno/Valdidentro?
2. Quali sono le fragilità dei genitori con figli da 0 a 6 anni di Livigno/Valdidentro?
3. Dal suo punto di vista professionale ci sono stati cambiamenti negli ultimi anni nell'essere genitori a Livigno?
4. Quali sviluppi vede nell'essere genitore nei prossimi anni?

Fascia adolescenti

1. Cosa offre Livigno a un adolescente?
2. Dal suo punto di vista professionale come sono ragazzi che frequentano il tuo ambito/territorio?
3. Quali sono le risorse?
4. Quali le difficoltà?
5. Come vede il rapporto tra adolescenti/genitori e adolescenti/altre figure adulte?

Fascia anziani

1. Quali sono le caratteristiche degli anziani oggi a Livigno?
2. Quali sono le loro maggiori risorse?
3. In caso di difficoltà a chi si rivolgono?
4. Come vede il rapporto tra la famiglia e l'anziano?
5. Dal suo punto di vista professionale/di ruolo esistono casi di anziani soli?
6. Come risponde e come potrebbe rispondere il territorio di Livigno ai bisogni degli anziani di oggi e di domani?

DOMANDE FOCUS GROUP 2016:

Fascia 0-6 anni

- Cosa vuol dire per te essere genitore a Livigno/Valdidentro?
- Quali difficoltà nel crescere un figlio oggi?
- Quali le risorse (e supporti) che ci sono e/o che ci vorrebbero?

Fascia adolescenti:

- Cosa fanno i ragazzi (15-19 anni) a Livigno?
- Quali sono le risorse dei giovani di Livigno?
- Quali sono le fragilità dei giovani di Livigno?
- Come vi/li vedete tra 10 anni?

Fascia anziani:

- Come vivono gli anziani a Livigno?
- Quali risorse possono offrire al territorio?
- Quali sono invece le difficoltà per gli anziani?
- A chi si rivolge un anziano per superarle?

